Quotidiano / Anno LVII / N. 179 (sped. abb. post. gruppo 1/70) ★ Sabato 9 agosto 1980 / L. 300 ★

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Iraniani manifestano a San Pietro

Una cinquantina di studenti iraniani hanno manifestato ieri in Vaticano per la liberazione degli studenti iraniani arrestati negli Stati Uniti e a Londra. Fermati dalla gendarmeria vaticana e poi da quella italiana sono stati portati al commissariato Borgo ed hanno annunciato uno sciopero della fame. Su invito dell'ayatollah Khomeini gli studenti iraniani, in occasione della «giornata di Gerusalemme» hanno manifestato anche a Teheran, a Londra, negli USA e a Beirut. Nella capitale iraniana Bani Sadr ha intanto annunciato la candidatura a primo ministro dell'ex ministro dell'istruzione, Ali Radjai.

IN ULTIMA

A Palermo il giorno dei funerali di Costa

I MAGISTRATI ACCUSANO

«Lo Stato è ancora assente nella lotta contro la mafia»

In una tesa assemblea denunciate le responsabilità del governo - Chieste misure precise «senza ulteriore indugio» - Sradicare la criminalità economica e le infiltrazioni

Dalla nostra redazione

PALERMO — «Sì. E' vero. E' un grande *problema nazionale* quello della mafia siciliana. Ne sono convinto. Su quest'argomento non c'è più spazio per dissensi», aveva ammesso, poco prima, pressato dai giornalisti, il ministro Rognoni, in cattedrale, mentre il grande organo intonava note solenni durante i funerali del procuratore capo Gaetano Costa assassinato in un agguato la sera di mercoledì.

E gli strumenti per combattere questa battaglia? E i quesiti, le indicazioni, senza risposta, della commissione antimafia? «... Ci vediamo dopo, scusate». Allora, quasi in segno di immediata e polemica risposta, una volta sciolto il corteo funebre, un gruppo di magistrati palermitani, quelli che appartengono alla stessa corrente del procuratore capo ucciso, «Unità per la costituzione», si staccherà più velocemente degli altri dalla folla delle autorità, convocherà i giornalisti a Palazzo di Giustizia.

Qui, in una stanza dell'Ufficio istruzione, questi giudici, reciteranno davanti a loro un corale, appassionato e, a tratti, clamoroso «j'accuse» contro le gravi responsabilità del governo di fronte ad una offensiva sempre più sanguinosa, culminata nell'eliminazione di marca mafiosa di un giudice che scavava con lucidità e determinazione dentro i santuari delle cosche specializzate nei grandi affari.

Apre l'incontro Guido Lo Forte, giovanissimo sostituto Procuratore della Repubblica. «Oggi è il momento per dirle, per gridarle a muso duro queste cose. E' necessario, anzi, e noi del resto ne abbiamo tutto il diritto». Adolfo Beria d'Argentine, del Direttivo nazionale dell'Associazione magistrati, incalza: «Pensate un po' a quel che m'hanno detto qui a Palermo: che ammazzano il vicequestore Giuliano e mandano un questore (Giuseppe Immordino, che è già stato sostituito, n.d.r.) che è destinato ad andare in pensione dopo sei mesi.

Assassinano Terranova e Mancuso, sulla stessa frontiera, e non spediscono in Sicilia neanche un carabiniere in più, neanche un poliziotto. Semmai continuano a mandarli in pensione».

Aldo Rizzo, ex-magistrato, specialista di processi di mafia, deputato indipendente eletto nelle liste del PCI: «Ricordo tanti banchi vuoti, a Montecitorio, durante il dibattito parlamentare, che si è svolto soltanto qualche mese fa, sulle conclusioni, pur unitarie, cui era giunta la commissione d'inchiesta sul fenomeno mafioso. Questa insipienza, quest'inerzia, è un fatto ancora più generale, ancora più grave, ancora più politico. La mia esperienza di parlamentare mi permette, infatti, di testimoniare della gran lena che la commissione Giustizia della Camera ha impresso ultimamente al suo lavoro, proprio a proposito della riforma dei codici. Ma anche questo, che sarebbe un grande aiuto per tutti noi pure in Sicilia, rimane sulla carta».

L'atmosfera è tesa. Piovono pesanti giudizi. Ecco, di nuovo, Beria d'Argentine: «Già, è vero. I disegni di legge si fanno, il Parlamento lavora, ma poi ecco quel ministro, nove volte assegnato al dicastero della Giustizia, sempre durante governi "balneari", che era solito mettersi la coscienza a posto impegnando tutti i funzionari del ministero nella presentazione, alla Camera o al Senato, di testi legislativi che ben si sapeva sarebbero rimasti lì insabbiati». E' la volta di Vincenzo Rovello, ex-magistrato, ispettore ministeriale: «In Sicilia c'è ancora di più e di peggio. L'uccisione di Terranova e di Costa insegnano, la spiegazione c'è, diciamolo con la chiarezza che hanno le parole semplici. Eccola: interi collegi elettorali vengono ge-

Vincenzo Vasile

(Segue a pagina 5)

PALERMO — Ieri si sono svolti nella cattedrale della città i funerali del procuratore capo Gaetano Costa, ucciso dalla mafia. Nella foto: la moglie e il figlio durante le esequie

A PAG. 5

Il governo parli chiaro: è capace di arrivare agli «intoccabili»?

L'elenco delle vittime della mafia a Palermo continua ad allungarsi di nomi illustri.

L'impero del crimine mafioso, portato, grazie all'alta consulenza di Michele Sindona, a livelli di efficienza e ad un'ampiezza di orizzonti sconosciuti alla vecchia mafia contadina di don Calò Vizzini e di Genco Russo, cerca di imporre col terrore il principio della sua impunità. Per conseguire tale fine, la mafia dispone di armi efficaci e potenti: la tradizionale collusione con uomini politici locali, alcuni dei quali hanno fatto brillante carriera a Roma; la rete di amicizie, di complicità, di omertà nell'apparato siciliano della Regione e dello Stato. E il tabulato dei cinquecento esportatori illegali di valuta che Sindona detiene.

Si pensi a cosa questo vuol dire: cinquecento persone, che non sono persone qualsiasi, ma che occupano posti di responsabilità ai massimi vertici dell'apparato statale, del mondo politico e imprenditoriale, hanno interesse a manifestare a Sindona la loro buona volontà, sono indotti a non negare a lui e a chi per lui notizie riservate e avvertimenti tempestivi, violando ogni tipo di segreto istruttorio o di ufficio. In tali condizioni, chiunque, magistrato, poliziotto o uomo di governo, manifesta l'intento di approfondire l'indagine su questo impero del crimine, chiunque decide di puntare gli occhi sui rapporti mafia-Regione siciliana, sulle tangenti prelevate dalle grandi opere pubbliche, sugli aggi delle esattorie, sul traffico di droga con gli Stati Uniti, può essere agevolmente identificato, controllato e, se del caso, eliminato.

Dopo ogni delitto cominciano le indagini, smembrate per legge. Dell'uccisione del giudice Terranova si occupa la magistratura calabrese, come, a suo tempo, furono i magistrati genovesi ad occuparsi dell'assassinio di Scaglione. Presto la Corte di Cassazione affiderà le indagini sulla uccisione del Procuratore Costa a magistrati di altra lontana regione.

E se una vedova chiederà a gran voce di sapere chi ha ucciso suo marito, non sarà difficile tranquillizzare le coscienze e tacitare chi protesta: basterà tirare fuori il nome di Luciano Liggio, come si è già fatto per dare risposta alla Signora Terranova.

Chi oserà mai difendere Liggio dall'accusa di essere il mandante di un qualunque omicidio? Luciano Liggio è in carcere e sa di non poterne uscire vivo: può anche permettersi il lusso di stare al gioco e di non degnarsi di replicare alle accuse che gli sono rivolte. Forse, per lui, è un modo di sentirsi ancora vivo e importante.

Intanto, la Commissione di inchiesta sul caso Sindona, istituita dal Parlamento con apposita legge, continua a non essere insediata. Questa

Salvatore Corallo

(Segue a pagina 5)

Partiti ieri per la Francia alcuni magistrati della Procura

Si indaga sugli incontri di Affatigato a Bologna

L'estremista nero sarà interrogato sui contatti che ha avuto recentemente in Italia - C'è un «buco» nel suo alibi, ma per la strage della stazione di Bologna viene considerato solo un testimone

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — C'è un buco nell'alibi di Marco Affatigato per le ore cruciali dell'infame attentato di Bologna. Non era a Nizza, sabato due agosto. Dove era? Il fatto che non abbia saputo indicare dove ha speso il tempo in quella tragica giornata, ha attirato l'attenzione degli inquirenti italiani. Tuttavia, la magistratura bolognese insiste nel precisare che contro Affatigato non è stato preso alcun provvedimento che lo metta in relazione alla strage della stazione centrale. Allo stato attuale delle indagini, insomma, lo considerano solo una fonte preziosa di informazioni.

A Nizza sono volati, fin da ieri, gli altri magistrati della procura bolognese e nuovi investigatori in appoggio a quegli altri che avevano già avuto modo, nei giorni scorsi, di ascoltare il giovane lucchese, prima del suo arresto.

L'esistenza del «buco» nell'alibi di Affatigato è stata rivelata ieri nel corso della conferenza stampa del sostituto procuratore della Repubblica Luigi Persico e del questore Italo Ferrante. L'informazione era arrivata per telefono direttamente dal dottor Jagob, giudice istruttore del tribunale di prima istanza di Nizza. D'altra parte, la circostanza era stata confermata, con abbondanza di particolari, da alcuni investigatori italiani che erano rientrati dalla Francia.

L'interrogatorio «riservato» di Affatigato si era interrotto quando il suo nome era salito imprevedibilmente alla ribalta dell'inchiesta. Il dottor Persico, come è noto, aveva motivato la «irritazione» per questa fuga di notizie col fatto che la giustizia italiana avrebbe preferito poter continuare a conversare «privatamente» con Affatigato.

L'ordine di cattura per furto e falsificazioni della patente emesso per rimediare le conseguenze di quelle rivelazioni ha inevitabilmente «ufficializzato» il dialogo con l'estremista lucchese, cosicchè si è complicato il «rito» e

Angelo Scagliarini

(Segue a pagina 4)

Nizza: scatta la protezione «nera»

Dal nostro inviato

NIZZA — *L'organizzazione nera italo francese si stringe attorno a Marco Affatigato. Che ci sia mobilitazione, qui a Nizza, per il neofascista lucchese, è evidente. Appare anche chiaro che non si tratta di semplici mobilitazioni di amici di lavoro o di festini. Sono i fascisti che hanno dato vita ad un comitato per la raccolta delle firme con lo scopo di difendere il «diritto d'asilo». In realtà, vogliono impedire che Affatigato sia estradato. Perché? Evidentemente, a quanto sembra, Affatigato è un personaggio di rilievo del «Gotha nero»; e il legame tra i neofascisti italiani e quelli francesi è ben solido. Risale a molti anni addietro, all'epoca di Mario Tuti che, guarda caso, dopo la strage di Empoli, la breve sosta a Lucca (proprio a casa di Marco Affatigato) raggiunse la Costa Azzurra trovando subito un comodo rifugio a St. Raphaël.*

I contatti, i legami, tra i neri italiani e d'oltralpe sono stati sempre continui e ben saldi. Adesso il neofascista lucchese, fermato nel quadro delle indagini sulla strage di Bologna, è nei guai, l'organizzazione nera si muove, lancia appelli e si agita. Ma tutto questo agitarsi conferma una cosa: Marco Affatigato godeva e gode della protezione dell'organizzazione nera. La sua abitazione in Rue Castellane era frequentatissima, come hanno confermato numerosi testimoni. Non solo da giovani italiani, ma anche da stranieri, come ha riferito la sua ragazza, l'inglese Louise Kempe.

La polizia francese sapeva che Marco Affatigato era uno dei membri dell'organizzazione eversiva del Fronte nazionale rivoluzionario, responsabile dell'attentato all'Italicus? Sapeva che nelle sue quattro abitazioni c'era un discreto via vai di gente? Sapeva che Marco Affatigato partecipava a periodiche riunioni di gruppi di estrema destra che da anni avvengono in questa città dove, tra l'altro, fu ospitato, nel 1975, un grande raduno dell'Internazionale nera? Sì, rispondono i giornali francesi. Perché, si chiedono, è stata tollerata la presenza dei terroristi neri? «La Francia non era per lui una terra d'asilo» scrive ad esempio «Le Monde» confermando che Affatigato sapeva di essere controllato.

«Abbiamo sempre sostenuto che l'onore della Francia è di essere un rifugio per i profughi di tutte le tendenze, di tutte le origini, di tutte le convinzioni — ha scritto «Le Figaro» — ma non bisogna accogliere chiunque anche coloro che vogliono utilizzare il nostro territorio come base sicura per preparare le loro azioni criminali».

Ancora più duro il giudizio del «Quotidien de Paris». Scrive il giornale parigino: «Mi piacerebbe conoscere quali protezioni, quali negligenze, quali complicità spiegano, a livello politico e poliziesco, una così lunga impunità che diventerebbe criminale qualora venisse provata la responsabilità di Affatigato nella strage di Bologna».

Attorno alla vicenda di Marco Affatigato la Sureté ha steso un velo di silenzio. I funzionari di polizia francese hanno la bocca cucita e non intendono rivelare come sono arrivati all'arresto del

Giorgio Sgherri

(Segue a pagina 4)

Confermati i segnali di scollamento nella maggioranza

Il PSI muove critiche al governo e parla di «manovre» in campo dc

I ministri socialisti dichiarano un formale sostegno al tripartito ma ne evidenziano carenze e debolezze - La sinistra democristiana respinge l'accusa di «tramare» contro l'esecutivo

ROMA — In assenza di Bettino Craxi, il segretario repubblicano Spadolini si è lasciato affascinare dalla tentazione di sostituirsi anche al suo collega socialista. E ieri mattina ha diramato un apposito comunicato per smentire che la nota del PSI diffusa l'altra sera, contenente un chiaro attacco a Cossiga e ad alcuni ministri della sinistra dc, avesse carattere «*ufficioso*» o tanto meno «*ufficiale*». Purtroppo per Spadolini, i diretti protagonisti dell'episodio, vale a dire i ministri socialisti autori — assieme a Craxi — delle pesanti considerazioni riportate nella «velina» di via del Corso, hanno confermato ieri, in pubbliche dichiarazioni, punto per punto, la sostanza politica delle riserve fatte trapelare l'altro giorno in modo così obliquo. E qualche loro compagno di partito, come il vicepresidente dei senatori socialisti, Scamarcio, è andato oltre: «*è tempo* — ha sostenuto — *che la presidenza del Consiglio passi di mano*». In mano a chi? Se lo chiede lo stesso Scamarcio senza peraltro fornire risposta. Ma un fatto è certo: i sintomi di scollamento e di divisione nella maggioranza hanno subito una brusca accelerazione.

Ieri appunto, un buon numero di ministri socialisti

an. c.

(Segue a pagina 5)

Oggi si conclude al Senato l'esame dei decreti

Il Senato voterà oggi i decreti economici del governo. I provvedimenti passano quindi alla Camera. Ieri i senatori comunisti hanno dato, in aula, battaglia su tre questioni: la revisione dell'Irpef, per far pagare meno tasse ai lavoratori a partire dal 1. gennaio; la fine degli aggi agli esattori e l'introduzione di misure urgenti per le industrie in crisi. Il governo ha respinto le proposte comuniste per modificare immediatamente il sistema delle aliquote fiscali. In serata si è riunito il consiglio dei ministri che ha nominato Luigi Arcuti presidente dell'IMI.

A PAG. 6

Il dato politico che emerge a due mesi dall'8 giugno

Giunte: è questo il primo bilancio, la sinistra può governare unita

A due mesi dalle elezioni è forse possibile trarre un primo consuntivo sulla formazione delle Giunte. Il dato politico che emerge sopra ogni altro è che in tutte le grandi città capoluogo di regione nelle quali esisteva una giunta democratica di sinistra, in tutte, nessuna esclusa, è stato confermato un accordo unitario. Ci pare utile elencarle. Sono sette capoluoghi di regione: Milano, Torino, Napoli, Bologna, Firenze, Venezia, Perugia. A Napoli e a Firenze, per la verità, la giunta non è stata ancora costituita, ma c'è l'impegno a nominarla entro il mese. Se si aggiungono gli altri tre capoluoghi regionali, nei quali non si è votato in giugno e dove preesisteva una giunta democratica di sinistra (Roma, Genova, Ancona) si hanno dieci grandi città che comprendono, esse sole, circa dieci milioni di abitanti, quasi un quinto dell'intera popolazione italiana.

E' un dato politico effettivamente molto rilevante, che mette in evidenza lo sforzo costruttivo, democratico, unitario di forze politiche fra di loro diverse e diversamente collocate nell'attuale schieramento parlamentare, le quali hanno visto ed hanno realizzato lealmente le condizioni per un'intesa sui metodi ed i contenuti del governo locale e che insieme si impegnano a dare vita a programmi di sviluppo e di rinnovamento.

E' un dato politico rilevante e nello stesso tempo nuovo. Non si tratta infatti della semplice riconferma degli accordi preesistenti. Già questa — la riconferma — è cosa molto importante, perché essa si verifica dopo una campagna elettorale difficile, spesso aspra, e mentre permane una situazione politica generale nella quale le polemiche fra le forze della sinistra continuano ad essere accese. C'è voluta molta buona volontà da parte di tutti; c'è stata la consapevolezza che malgrado le differenze e le divisioni la esigenza dell'unità per fare fronte ai problemi tremendi della nostra società e per risolverli positivamente, in avanti, è un'esigenza reale, oggettiva, cui ognuna delle parti politiche contraenti è per suo conto interessata. La riconferma di accordi unitari in queste città è un elemento decisivo per dare fiducia e slancio alle grandi masse lavoratrici e popolari. Reca con sé non solo antiche speranze ma nuove certezze per l'avvenire stesso del Paese.

D'altronde non si è avuta, dicevamo, una semplice eppure significativa riconferma; c'è qualche cosa di diverso rispetto al passato, di nuovo, appunto, perchè in questa attuale realtà, così come essa si configura — socialmente, politicamente molto tesa — alle forze di sinistra si richiedono impegni e capacità superiori che nel quinquennio precedente: all'opera encomiabile di risanamento che ha contraddistinto fondamentalmente il modo nuovo di governare dal 1975 in poi si aggiunge l'opera di rinnovamento e di trasformazione che è oggi nell'ordine delle cose. I programmi concordati, gli impegni assunti vanno in questa direzione. Se scrupolosamente attuati, essi incideranno sostanzialmente nel miglioramento delle condizioni di vita delle città e delle loro popolazioni, avranno riflessi importanti, per la rilevanza medesima delle scelte compiute in tali grandi centri (le metropoli!), sulla condizione economica e sociale nazionale, sulla politica della programmazione, sullo sviluppo democratico generale, per la riforma dello Stato.

Quanto stiamo dicendo è tanto più vero se si tiene conto che accordi per giunte democratiche di sinistra si sono realizzati in decine di province, in centinaia di altre città, in migliaia di comuni minori. E' tanto più vero perchè analoghi accordi si sono già attuati in alcune Regioni fondamentali: dal Piemonte all'Emilia, alla Toscana, all'Umbria.

Gli accordi sia qui ottenuti fra le forze democratiche di sinistra non vogliono rappresentare e non sono, contrariamente a quanto si dice da parte di alcuni commentatori, motivo di chiusura e di contrapposizione. Non sono affatto espressione di chiusura politica, dato che per i loro programmi e la loro composizione, come tutti possono constatare, le nuove giunte interpretano in alto grado istanze nello stesso tempo di sviluppo per tutti i ceti della società e di libero confronto pluralistico per i diversi gruppi politici. E non sono certamente di contrapposizione. E' viceversa conferma di una linea di contrapposizione quella che viene seguita dalla Democrazia Cristiana la quale, dal centro, ha bloccato ogni eventuale possibilità di accordo, ponendo un veto persino alla richiesta di trattative unitarie avanzate dagli stessi esponenti locali di quei partiti.

Armando Cossutta

(segue in ultima)

OGGI

l'evasore seguita a sorridere

«REVIGLIO ha dato alcune notizie sulla lotta all'evasione fiscale, quasi un bollettino di vittoria. (...) Il recupero dell'evasione darà 1500 miliardi, in aggiunta ai 500 già ipotizzati a settembre». *Queste informazioni, e altre, ha fornito il ministro Reviglio l'altro ieri al Senato e noi, di primo acchito, ce ne siamo molto rallegrati, ma subito dopo ci sono venute in mente le facce di alcuni notori evasori fiscali che abbiamo visto più volte e abbiamo soprattutto ricordato il loro sorriso. Allora una improvvisa malinconia è scesa come una nebbia a velare la nostra letizia, della quale non ci è rimasto nell'animo alcun palpito confortatore.*

L'evasore fiscale, solitamente, ha un viso rotondeggiante e bonario, illuminato da un sorriso fiducioso e dolcemente ironico. Lo rallegrano, ma senza velleità provocatorie, il ricordo e insieme la speranza. Il primo è storico e incancellabile, la seconda è fiduciosa ed esperta. Quello, il ricordo, riguarda le evasioni compiute in passato: nessuno le andrà mai più ad accertare e i vantaggi conseguitivi gli resteranno per sempre. La seconda, la speranza, nasce dalla sua esperienza melodrammatica, che gli rammenta i «Partiam, partiam» dei cori immoti e sorge dalla fiducia che se anche il governo, dopo tanti anni di solenni promesse, ha finalmente fatto un passettino avanti, ben presto si arresterà trattenuto da Lor signori, che ogni tanto, per la decenza, gli consentono sì di muoversi, perché non esageri. Se la lotta all'evasione ha reso, poniamo, 2000 miliardi, vuol dire che poteva renderne almeno il doppio o il triplo, e l'evasore, che paga dieci, seguita a trattenerne venti o trenta e senza fattanna sorride. Perché l'evasore, lo ripetiamo, è un furfante gioviale.

Chi ci meraviglia (sia detto col rispetto che siamo costretti a portargli) è il ministro Reviglio, il quale non solo canta vittoria sapendo ancora meglio di noi che la vittoria contro l'evasione è ancora ben lungi dall'essere conseguita, anche se abbia vinto una qualche battaglia, ma non sente il bisogno (se sono esatti i riferimenti ai quali ci riferiamo) di formulare l'auspicio che il buon andamento di questa lotta consenta prima o poi di alleggerire le tasse imposte ai meno abbienti. Reviglio, come abbiamo letto più volte, appartiene all'«area» socialista, dove secondo noi, se fu difetto la teoria, tanto più forte dovrebbe intervenire il sentimento a compensarne il vuoto. Ma noi, lo riconosciamo, non siamo adatti a capire questi progressisti di nuova formazione.

Fortebraccio

E' morto il nostro compagno Franco Petrone

ROMA — E' morto tragicamente a Panarea, dove stava trascorrendo un periodo di vacanze, il compagno Franco Petrone, redattore dell'«Unità». Precipitando accidentalmente giovedì sera da un muretto, ha battuto la testa. Ricoverato d'urgenza all'ospedale di Lipari, ha cessato di vivere ieri all'alba. Il compagno Petrone aveva 42 anni e lavorava all'«Unità» dal 1967 come redattore e inviato agli Esteri. Era stato nella Segreteria nazionale della FGCI e direttore di «Nuova Generazione» nei primi anni '60. Successivamente aveva svolto l'incarico di corrispondente del nostro giornale da Belgrado e da Berlino. Petrone lascia la madre, una figlia — Valentina — un fratello e due sorelle. Al grande compianto e dolore dei compagni dell'«Unità» per il vuoto che lascia, si unisce il cordoglio del Partito espresso in un commosso telegramma dal Segretario generale compagno Enrico Berlinguer.

A PAG. 2